

C MUNITÀ APERTA

PERIODICO MENSILE PARROCCHIA S. BENEDETTO



ANNO XVII
NUMERO SECONDO
NOVEMBRE 2026



Indice

- Carissimi parrocchiani 3
- Obiettivo su 5



Il faro della "Magnifica HUMANITAS" sui nostri tempi: focus sull'IA
Furio Gramatica

- Vita di Comunità 8



Grest all'oratorio don Orione di Bardhaj
don Dritan



La mamma di don Orione ora in santuario
don Luigino Brolese

- La carità orionina milanese 27



Pasquale e Cornelia Pozzi:
i coniugi della carità
don Pierangelo Ondeì

- Oratoriando 29
- Milano da scoprire 32



San Michele ai Nuovi sepolcri e la Rotonda della Besana
Cristina Fumarco

Parrocchia S. Benedetto

Viale Caterina da Forlì, 19 -
20146 - Milano

Segreteria: tel 02471554

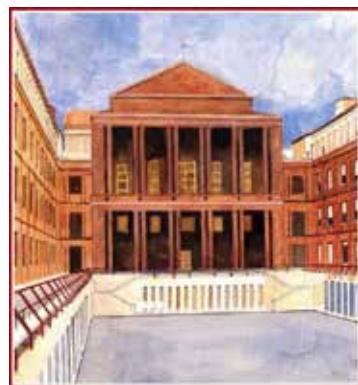
Orari invernali S. Messe:

Feriali: ore 9:00/18:30

Festive: vigiliari ore 18:00
domenica

ore 8:30/10:00

11:30/18:00



Decanato Barona Giambellino
www.decanato.it

Ricordati che, se vuoi,
puoi fare la tua offerta con

SATISPAY



La Redazione

Direttore:	Don Ugo Dei Cas
Responsabile redazione:	Don Loris Giacomelli
Collaboratori:	Don Stefano Bortolato Don Federico Cattarelli
Coordinamento esecutivo:	Luciano Alippi Davide Cassinadri
Redazione:	Giacomo Castiglioni Riccardo Dall'Oca Francesca De Negri Carla Ferrari Cristina Fumarco Elisabetta Gramatica Alberto Ospite Ettore Longo
Servizi fotografici	Luciano Alippi Matteo Colombo
Correttrice di bozze:	Luisa Boaretto
Distribuzione e stampa:	Francesco Meani
Contatti:	comunitaperta@hotmail.it

In copertina: **ANNUNCIAZIONE, L'ANGELO**
Antonello Gagini - Polo Museale A. Cordici - Erice, Trapani

Carissimi parrocchiani. . .

Il ruolo del Papa nel mondo contemporaneo

In questi giorni, siamo stati in apprensione per la salute del nostro Papa Leone XIV, istintivamente siamo ritornati con la memoria alle giornate in cui Papa Francesco era particolarmente segnato nella salute, suscitando poi con la sua morte un'ondata di commozione in tutto il mondo.

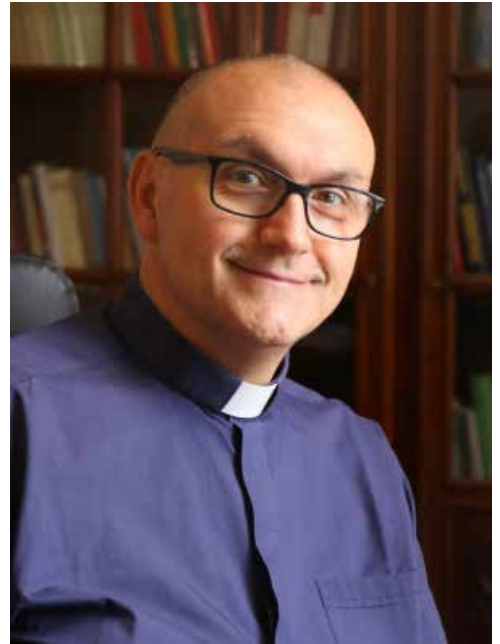
Questi momenti riportano alla ribalta la figura del Santo Padre, che spesso nel sentire comune delle persone ricopre un ruolo "affettivo" se così si può dire, ma a ben vedere il suo ruolo è molto importante che va ben oltre ad un componente di una certa empatia.

Ma la domanda da cui dovremo partire dovrebbe essere questa: Chi è davvero il Papa? Per alcuni è il capo di uno Stato microscopico al centro di Roma. Per altri è una figura carismatica e mediatica, capace di toccare temi spirituali, sociali e ambientali con la stessa autorevolezza. Ma per i cattolici di tutto il mondo, il Papa è molto di più: è il successore di Pietro, il fondamento visibile dell'unità della Chiesa, il custode della fede e della morale. La figura del Papa è al centro del cattolicesimo da duemila anni, ma il suo ruolo si è evoluto nei secoli, riflettendo le sfide, i bisogni e i conflitti della storia umana. Oggi il pontefice, eletto tramite il celebre rituale del Conclave, è allo stesso tempo guida spirituale, leader globale e testimone evangelico. La figura del Papa affonda le radici nel Nuovo Testamento. Secondo la tradizione cattolica, fu Gesù stesso a conferire a Simon Pietro un ruolo unico tra gli apostoli ("tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia chiesa Mt 16,18) con la celebre citazione posta in apertura della Basilica di S. Pietro, riconosciuto come primo vescovo di Roma, fu martirizzato durante la persecuzione di Nerone. Da allora, ogni successore al suo ministero episcopale è considerato il Papa il "Vicario di Cristo" e guida visibile della Chiesa universale.

Il termine "Papa" (dal greco pappas, "padre") era inizialmente usato per diversi vescovi, ma dal VI secolo si stabilizzò come titolo esclusivo del vescovo di Roma. Già nel Medioevo, il pontefice era riconosciuto come pastore supremo, chiamato al titolo "Pontifex Maximus", oggi usato per il Papa, ha origini nell'antica Roma. Deriva da pons, pontis («ponte») e facere («fare»), e potrebbe inizialmente aver indicato un funzionario incaricato della costruzione o sorveglianza dei ponti, soprattutto sul Tevere. Tuttavia, già in epoca repubblicana, il Pontifex Maximus era la più alta carica del collegio dei pontifices, sacerdoti preposti alla regolazione del culto pubblico romano. In epoca cristiana, il titolo venne adottato simbolicamente dal vescovo di Roma per esprimere il suo ruolo di mediatore e garante dell'unità spirituale: il Papa è infatti il "costruttore di ponti" tra Dio e l'umanità, tra il cielo e la terra, tra le diverse componenti della Chiesa. Nel Catechismo della Chiesa cattolica, il Papa è definito come: «Il vescovo della Chiesa di Roma, successore di san Pietro, capo del Collegio dei Vescovi, Vicario di Cristo e Pastore della Chiesa universale» (CCC 936), questo significa che la sua funzione è unica e insostituibile all'interno della struttura ecclesiale.

Il Papa pertanto è il Pastore supremo della Chiesa universale. Anche se ogni vescovo è responsabile della propria diocesi, il pontefice ha il compito di confermare nella fede, promuovere l'unità tra i credenti e custodire la tradizione apostolica.

I suoi atti del magistero come esortazioni, encicliche e lettere apostoliche, offrono indicazioni su questioni morali, dottrinali e pastorali. Questo ministero non lo pone come un sovrano assoluto, ma come servitore della verità e dell'unità ecclesiale.



Il Papa guida il collegio episcopale in modo collegiale e visibile. Convoca i Concili Ecumenici, nomina i cardinali e, se necessario, interviene in situazioni particolari. Non controlla ogni diocesi, ma svolge il ruolo di garante ultimo dell'ortodossia e della comunione tra le Chiese locali. Il suo compito è quello di assicurare che ogni parte della Chiesa resti fedele alla missione ricevuta dagli apostoli. Inoltre, alla luce della rilevanza storica e morale, il Papa è l'unico che abbia uno status privilegiato nelle relazioni diplomatiche: La Santa Sede intrattiene rapporti ufficiali con oltre 180 Stati; Dispone di una rete di nunziature apostoliche (ambasciate) in tutto il mondo; È riconosciuta come osservatore permanente all'ONU, partecipando a discussioni globali su pace, ambiente, migrazione, diritti umani. Per fare alcuni esempi recenti come non ricordare Papa Francesco che lanciò appelli per la pace in Ucraina e Gaza (2022-2024), ricevendo delegazioni delle parti coinvolte e offrendo la mediazione della Santa Sede. O come si sia speso per rafforzare il dialogo con l'Islam moderato, partecipando nel 2023 al Forum di Manama in Bahrein e consolidando i rapporti con il Grande Imam di al-Azhar attraverso la Casa della Famiglia Abramitica ad Abu Dhabi. Ed inoltre, per tornare ai nostri giorni, i continui appelli per la pace da parte di Papa Leone, il quale non ha esitato ad affrontare anche momenti di tensione internazionale come, per esempio, con il Presidente degli Stati Uniti. È innegabile che nel XXI secolo, la figura del Papa ha assunto un nuovo significato: pur conservando la sua centralità teologica, il pontefice è diventato anche un simbolo morale, interculturale e universale, svolge un ruolo attivo nel dialogo interreligioso, favorendo la riconciliazione tra cristiani, ebrei, musulmani e rappresentanti di religioni orientali.

Le visite ai campi profughi, alle moschee e alle sinagoghe hanno mostrato un'azione che va ben oltre la dottrina: il Papa oggi testimonia l'apertura e la compassione come strumenti di pace. I pontefici dal 20° secolo in particolare, si sono espressi con forza su temi che riguardano la condizione dell'uomo contemporaneo: Giustizia sociale, povertà e lavoro, crisi ambientale, etica digitale, guerra e migrazione. Il Papa non propone soluzioni politiche, ma offre chiavi di lettura spirituali e antropologiche, cercando di "svegliare le coscienze" di credenti e non credenti.

Con la globalizzazione e i social media, il Papa è diventato anche una figura mediatica. Milioni di persone seguono le sue udienze, discorsi, viaggi e interviste. Pur mantenendo un'aura di sacralità, il pontefice è oggi vicino al linguaggio e alle sensibilità della gente, senza rinunciare alla profondità teologica. Essere Papa oggi significa certamente reggere le chiavi di San Pietro, ma significa anche portare il peso della tradizione e la speranza del futuro, custodire la fede e accogliere il mondo, governare con fermezza ma servire con umiltà. Il Papa non è un monarca, ma un pastore. È il volto della Chiesa che cerca di parlare a tutti, anche a chi non crede. È l'anello di congiunzione tra l'eternità e l'oggi, tra l'invisibile e il concreto. In ogni suo gesto dalla Messa in San Pietro alla visita in una favela continua a incarnare il paradosso della fede: potere che si fa servizio. Mi piace concludere ricordando il ruolo determinante del Papa nel carisma e nella spiritualità di Don Orione, che nei suoi scritti annotava: «La nostra culla è la Chiesa, la nostra gloria è la Chiesa, la nostra forza è la Chiesa, la nostra vita è il Papa», ed ancora: «Noi dobbiamo palpitare e far palpitare migliaia e migliaia di cuori attorno al cuore del Papa. Dobbiamo portare specialmente a lui i piccoli e le classi degli umili lavoratori, tanto insidiate, portare al Papa i poveri, gli afflitti, i reietti, che sono i più cari a



Cristo e i veri tesori della chiesa di Gesù Cristo. Dal labbro del Papa il popolo ascolterà, non le parole che eccitano all'odio di classe, alla distruzione e allo sterminio, ma le parole di vita eterna, le parole di verità, di giustizia, di carità: parole di pace, di bontà, di concordia, che invitano ad amarci gli uni con gli altri, e a darci la mano per camminare insieme, verso un migliore, più cristiano e più civile avvenire» (Lettere, II, p. 490). Queste parole di Don Orione ci aiutino a vivere nel quotidiano la nostra fedeltà e il nostro amore per il Santo Padre.

**il vostro parroco
don Loris**



Il faro della “MAGNIFICA HUMANITAS” sui nostri tempi: focus sull'intelligenza artificiale.

Cosa c'è di “magnifico” nell'umanità di cui ci parla Leone XIV? Cosa ha a che vedere con lo tsunami dell'intelligenza artificiale?

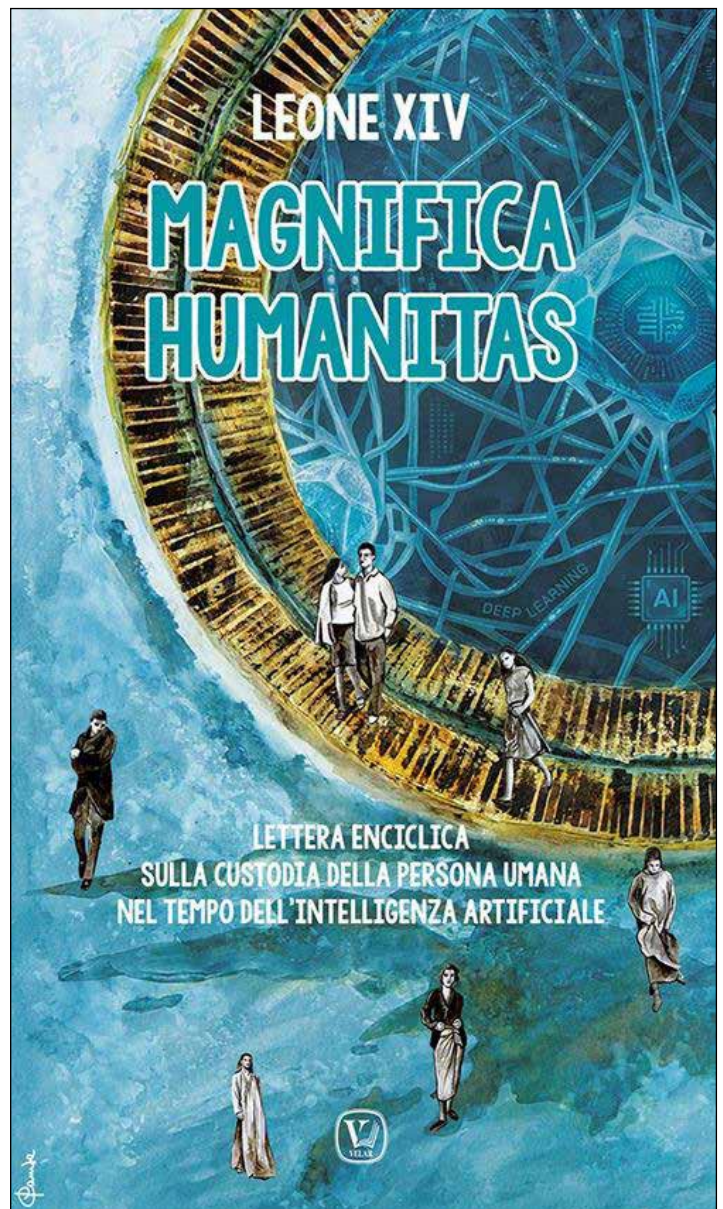
Serve tracciare almeno a grandi linee la risposta al primo quesito, più nella zona di conforto del cristiano, e sviscerare maggiormente il secondo, al quale la maggior parte di noi non ha avuto il tempo di cercare risposte univoche.

Per definire cosa abbiamo di magnifico, il Papa richiama due episodi biblici: la torre di Babele e la ricostruzione delle mura di Gerusalemme. Nel primo episodio, descritto nel libro della Genesi, l'umanità sfida i propri limiti, costruendo una torre che raggiunga il cielo, per garantirsi stabilità ed evitare la propria dispersione (e, fino a qui, potrebbe anche suscitare un certo orgoglio, come quello a volte risvegliato dalla figura di Ulisse e del suo equipaggio, ora tanto tornata alla ribalta), ma lo fa con un approccio basato sulla pretesa monocorde di bastare a se stessi, assolutizzando l'umano, sacrificando la dignità e la diversità delle persone (“un'unica lingua, un'unica tecnologia, un'unica direzione”) all'efficienza, con l'ambizione di raggiungere il cielo senza riconoscere al cielo, quindi a Dio stesso, stesso il ruolo di sorgente del senso del proprio sforzo. Qui la potenza dell'iniziativa umana si propone in modo distaccato dal senso all'origine della nostra umanità: nessun dialogo possibile tra l'uomo e Dio, quindi neppure tra gli uomini stessi.

Nel secondo caso, descritto nel libro di Neemia, Neemia stesso – un ebreo al servizio del re persiano – da lui autorizzato torna a Gerusalemme, dove vivono in condizioni disastrose gli esuli tornati alla propria città che è ancora distrutta dopo l'assalto dei Babilonesi. La missione di Neemia è di rendere stabilità e dignità ai suoi abitanti (lo scopo sono loro, non la città). Dopo aver digiunato e pregato – cioè dopo essersi messo in ascolto di Dio, fonte della dignità dell'uomo – visita, osserva ed esamina in silenzio i luoghi (il compito di realtà) e, infine, incontra gli abitanti, “ascolta le paure, affida i compiti, coordina gli sforzi, fronteggia le opposizioni”. La città rinasce al crocevia tra la via di Dio e quella dell'umanità che dialoga con Lui, “ricostruisce i legami prima delle pietre”.

La differenza è evidente e apre la strada alla risposta di cosa vi sia di magnifico nella nostra umanità: custodire la capacità di dialogare con Dio, seguendo l'esempio di suo figlio, sia Dio che Uomo e lasciando che sia lui a indicare e far risplendere quanto di divino c'è nella nostra umanità. Cambio di scena, 2500 anni dopo.

Due uomini soli davanti ai loro computer, nelle loro rispettive stanze, interrogano uno dei modelli commercialmente disponibili di intelligenza artificiale (IA). Il primo è un medico, le sottopone la mammografia di una paziente per chiedere conferma di una possibile diagnosi di carcinoma. Il modello di IA – che è stata addestrata dai



ricercatori che l'hanno creata sulla base di centinaia di migliaia di diagnosi precedenti associate ad altrettante mammografie – riconosce un punto sospetto e ne valuta la pericolosità, informandone il medico. Egli conosce la donna, sa che è in stato di gravidanza e con una situazione familiare molto precaria. Si chiede come comunicare la diagnosi – per fortuna molto precoce grazie alla potenza predittiva dell'IA – e scegliere come proseguire per assicurare alla donna, alla sua famiglia e al bambino che è in lei una vita felice. In qualche modo l'IA ha aiutato tutti, ma ha aperto un dilemma umano, che resta nelle mani del medico e della donna.

Il secondo uomo è un uomo solo, lavora e basta, è colto e in un'età in cui potrebbe essere nel pieno delle sue forze, ma da tempo ha sentito la propria stabilità vacillare, le proprie sicurezze sgretolarsi, la propria mente annebbiarsi. Certo che non sarebbe stato capito e vergognandosi di se stesso, non si è rivolto a nessuno per un sostegno di salute mentale, ma ha scoperto nell'IA un formidabile interlocutore, a qualunque ora del giorno o della notte, che pare conoscere le sue problematiche come un grande esperto, da cui non si sente giudicato.

Ecco, il Papa ci mette in guardia su tre cose che queste storie evidenziano. Innanzi tutto, il vantaggio e il pericolo di assuefazione che stanno nella facilità di ottenere il risultato, magari abituandoci a delegare troppo, indebolendo il giudizio personale: per il medico l'IA deve essere una “seconda opinione” e non un sostituto, ma è e sarà sempre più un aiuto prezioso. In secondo luogo, l'impressione di oggettività: i consigli dell'IA all'uomo solo potranno essere sensati e sembrare comunque portatori di una verità oggettiva, ma saranno in realtà conformati alla cultura di chi l'ha addestrata, per esempio, raramente terranno conto delle minoranze culturali a cui l'uomo potrebbe appartenere. In terzo luogo, la simulazione della comunicazione umana, legata alla “bravura” dell'IA nel dialogare, che può portare in utenti poco consapevoli a illudersi di essere in relazione a qualcosa di realmente pensante o, nel caso di un contesto povero di relazioni e affetti reali, perdere il desiderio stesso di cercare davvero l'altro.



Passando da un contesto personale a uno sociale, è indubbio che l'IA stia trasformando l'efficienza dei processi decisionali, la comunicazione, la gestione e il controllo. Questo porta varie conseguenze, alcune positive in termini di produttività e concorrenzialità sul mercato, altre negative se si pensa, ad esempio, alla meritocrazia “appiattita” dall'utilizzo dell'IA (in grado di sostituire rapidamente ed efficientemente la creatività di un pensiero analitico e “lasciare indietro” chi non può o non vuole utilizzarla) o al grande problema dell'impatto ambientale delle risorse energetiche e idriche richieste dalle macchine su cui i grandi modelli di IA vivono. Il Papa, venendo al cuore della sua esortazione in merito alla IA, nel suo documento richiama fortemente alla responsabilità, alla trasparenza e al governo dell'IA stessa: è talmente alta l'attrattività e la rapidità di adozione di questa tecnologia, che è indispensabile che si stabiliscano regole di governo, verifiche indipendenti, trasparenza sugli algoritmi e accesso equo ai dati per l'addestramento. Questo appello richiama i principi di sussidiarietà e di giustizia sociale già esposti nel capitolo precedente dell'enciclica. Leone XIV ricorda che “non possiamo considerare l'IA moralmente neutra”, in quanto – come ogni artefatto tecnico – “porta con sé scelte e priorità su ciò che misura, ciò che ignora, ciò che ottimizza o classifica”, ma lo fa sulla base di come viene concepito o addestrato. In qualche modo è una proiezione, pensata per agire in modo sempre più autonomo, di chi l'ha addestrata e quindi dei principi che lo governano. Quale “idea” di persona e di società risulta inscritta nei dati e nei modelli che governano la

IA, indipendentemente dall'intenzione buona o cattiva di chi la utilizza? L'addestramento e il governo dell'IA, al momento, sono primariamente nelle mani di pochi soggetti, che "concentrano dati, capitale computazionale e capacità normativa". Il Papa afferma che, in una tale situazione, parlare di bene comune, destinazione universale e sussidiarietà significa "smascherare questa nuova asimmetria epistemica, economica e politica" e "trovare modi per assicurare l'accesso universale alle tecnologie e alla formazione", proteggendo "la capacità della comunità di scegliere e correggere, senza relegare il loro intervento a una vigilanza, dopo che gli standard sono stati scritti altrove".

Forse, alla nascita del word wide web (WWW) al CERN di Ginevra negli anni '90, questo processo "democratico" fu più semplice, il WWW non fu mai brevettato e tuttora è liberamente accessibile e in qualche nodo influenzabile da tutti. Oggi le preoccupazioni del Papa davanti all'influenza che un mezzo così potente come l'IA potrà avere sulla centralità dell'uomo e sulla magnificenza del suo dialogo con Dio, sono davvero al centro di un pensiero globale. Nel suo Discorso sullo Stato dell'Unione Europea, la presidente della Commissione Europea Ursula von der Layen lo scorso 11 settembre affermava "L'IA sta rapidamente diventando un caposaldo della nostra economia e della nostra sicurezza. L'Europa ha una posizione chiara in merito: vogliamo sfruttare in modo ottimale l'intelligenza artificiale per migliorare la società, la qualità della vita e la produttività. Sono convinta che, se usata bene, l'IA possa giovare all'umanità. Ma, come con qualsiasi altra nuova tecnologia così potente, occorre



bilanciare rischi e opportunità. Se non facciamo fronte ai primi non riusciremo mai a cogliere le seconde. [...] Se chi sviluppa queste tecnologie ha le idee chiare, noi non dovremmo essere da meno. Il regolamento sull'IA è ovviamente uno dei nostri baluardi, e mette l'Europa nelle condizioni di plasmare la risposta mondiale. [...] Inviterò i principali laboratori d'avanguardia a prendere parte a una discussione su possibili soluzioni per sostenere le iniziative settoriali volte a regolare il ritmo della corsa alla frontiera."

Speriamo che la coraggiosa e profonda parola del Papa sia di ispirazione a questi dialoghi.

Furio Gramatica

Hanno lasciato la nostra comunità

GASPARINI ANGELA
BENECCHI SERGIO
MERENGO MAURO
VENTURINI FERNANDA



Sono entrati nella nostra comunità

FONSO SOPHIE GINEVRA
ZINI INES MARIA
MEDRANO CAMACUARI SEBASTIAN LIONEL
DE CRISTOFARO EDOARDO
UNTIVEROS GUEVARA AURA ZOE
MEDRANO CAMACUARI AITANA MARIA
GONZALES JELAIZA
MONTANINI AURORA
VESPASIANI ALBIERO NORA





GREST ALL'ORATORIO DON ORIONE DI BARDHAJ (ALBANIA)

Quattro settimane di gioco, amicizia e fede, in cui il nostro oratorio si è trasformato in un grande luogo di incontro e crescita accogliendo 110 bambini e ragazzi, accompagnati dall'entusiasmo e dalla disponibilità di 25 animatori. Il tema scelto per il Grest di quest'anno è stato: Kung Fu Panda e i personaggi della Bibbia. Attraverso le avventure di Po e dei suoi amici i bambini sono stati accompagnati alla scoperta di alcuni importanti valori: il coraggio, la fiducia, l'amicizia, la perseveranza, l'umiltà, il perdono, il servizio e la scoperta dei propri talenti. Ogni giornata seguiva un percorso semplice e coinvolgente. Si iniziava con i bans, momento di musica, movimento e allegria. Seguiva la storia, nella quale una scena di Kung Fu Panda veniva collegata a un personaggio o a un episodio della Bibbia. Dopo il racconto arrivavano i laboratori, attraverso i quali i bambini potevano esprimere la propria creatività, poi c'era la merenda, e alla fine i giochi tematici, pensati per vivere attraverso il divertimento il valore scoperto durante la giornata.

Po, con le sue paure, le sue fragilità e il desiderio di crescere, è diventato un vero compagno di viaggio. Le sue avventure sono state messe in dialogo con quelle di diversi personaggi biblici, come Davide, Samuele, Daniele, mostrando ai bambini che anche nella Bibbia incontriamo persone che hanno conosciuto difficoltà, dubbi e fallimenti, ma che hanno imparato a fidarsi di Dio e degli altri. Una delle caratteristiche più belle di queste quattro settimane è stata la possibilità di accogliere, nelle ultime due, due gruppi scout provenienti dall'Italia. Il loro arrivo ha portato nuove energie, nuove amicizie e nuove occasioni di condivisione. Bambini, animatori e scout hanno vissuto insieme giochi, attività e momenti di vita comunitaria, sperimentando concretamente la bellezza dell'incontro tra persone e realtà diverse. La loro presenza ha arricchito il Grest e ha permesso di vivere una



vera esperienza di fraternità, collaborazione e scambio. Dietro queste quattro settimane ci sono stati il lavoro, la creatività e la disponibilità dei 25 animatori, impegnati nella preparazione dei giochi, dei laboratori, delle storie e dei diversi momenti della giornata. Per loro il Grest non è stato soltanto un servizio ai bambini, ma anche un'esperienza di crescita nella responsabilità, nella collaborazione e nella capacità di prendersi cura degli altri.

Alla fine, rimangono tanti ricordi: i bans, le risate, le sfide, i laboratori, i giochi, le amicizie e i momenti vissuti insieme. Ma soprattutto rimane un messaggio: ognuno ha dentro di sé qualcosa di prezioso da scoprire e da donare.

Un'esperienza così ricca non sarebbe stata possibile senza la collaborazione e la generosità di tante persone.

Un ringraziamento particolare va alla comunità parrocchiale di San Benedetto di Milano, che ha scelto di sostenere economicamente le attività del Grest. Il loro contributo ha permesso di sostenere le spese necessarie per realizzare le diverse attività e offrire ai bambini un'esperienza bella, educativa e significativa. Questo aiuto non rappresenta soltanto un sostegno economico, ma è un segno concreto di vicinanza, attenzione e fraternità. Una comunità che si trova lontana



può comunque sentirsi partecipe della vita e della crescita di un'altra comunità, condividendo con essa risorse, speranze e responsabilità.

A nome dei bambini, degli animatori e di tutta la comunità, grazie per la fiducia e la generosità dimostrate. Grazie anche alle famiglie, ai due gruppi scout Agesci, agli animatori e a tutti coloro che, in modi diversi, hanno contribuito alla realizzazione di queste quattro settimane. Quattro settimane, 110 bambini, 25 animatori, tanti amici e una grande squadra: il nostro Grest!

don Dritan





LA MAMMA DI DON ORIONE ORA IN SANTUARIO

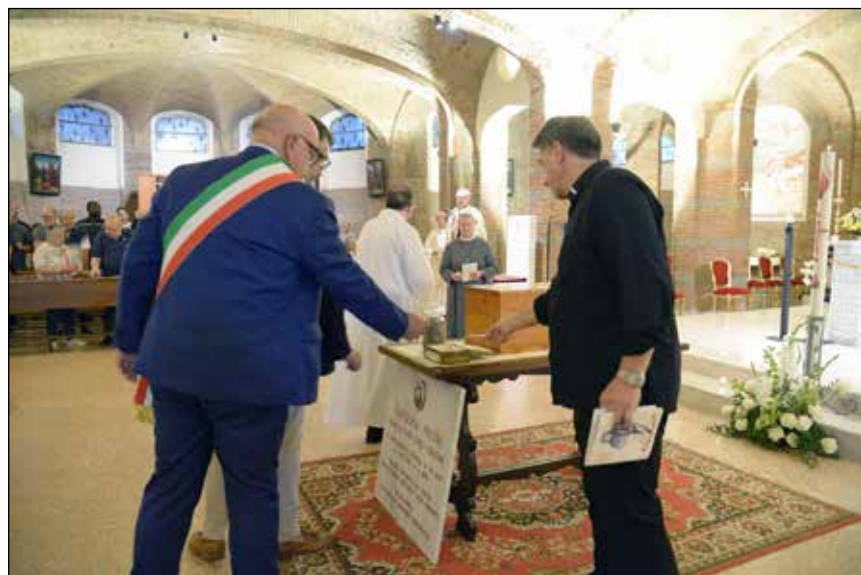
Lunedì 31 agosto a Tortona, nella cripta del santuario della Madonna della Guardia, la famiglia orionina ha vissuto un momento molto toccante e significativo, alla presenza del superiore don Tarcisio Vieira. Nel sepolcreto dove riposano tanti figli e figlie spirituali di don Orione sono state traslate le spoglie di mamma Carolina Feltri, che dal 1940 erano custodite in una cappella di famiglia di benefattori nel cimitero della città. D'ora in poi il corpo della madre del fondatore, morta nel 1908, riposerà vicino a quello del figlio, mentre delle spoglie del papà, morto nel 1892, nel tempo si sono perse le tracce. La traslazione è stata un'occasione propizia per riscoprire la storia più personale di don Orione e comprendere quanto sia importante l'educazione ricevuta sin da piccoli in famiglia. La grazia di Dio, infatti, ha bisogno di terreno fertile per attecchire, di un terreno umano fatto di relazioni per fruttificare. Ed è proprio nel contesto della famiglia che il piccolo Luigi ha appreso quella ricchezza umana e spirituale che poi lo porterà a edificare l'enorme opera di carità a servizio della Chiesa.

Nata l'11 dicembre 1833 a Castelnuovo Scrivia (AL), in una famiglia di braccianti, Carolina visse in un ambiente povero, semplice e operoso, mostrando fin da ragazza una personalità retta, decisa ed energica, doti che la fecero subito apprezzare da quel soldato, Vittorio Orione, a cui lei, giovane cameriera in un'osteria, aveva dato una sberla per delle parole poco opportune che le erano state rivolte. Dopo otto anni di servizio militare, quel giovane ritornò al paese proprio per conoscerla e, dopo due



anni di fidanzamento, la sposò. In seguito, fu notata una coincidenza davvero singolare: il matrimonio fu celebrato l'11 febbraio 1858 proprio nel momento in cui a Lourdes l'Immacolata appariva a Bernadette. Quasi a segnare il legame particolare che ci sarebbe stretto tra la Maria e la nuova famiglia. Gli sposi fissarono la loro residenza a Pontecurone e da quell'unione nacquero solo figli maschi: Benedetto, Alberto, Luigi, morto a solo un anno, e Giovanni Luigi, che diventerà sacerdote e sarà conosciuto con il secondo nome, conferitogli a ricordo del fratellino deceduto.

Don Orione diceva che uno dei primi regali ricevuti dal Signore era stata la povertà, e sempre ricordava commosso l'onesta semplicità e l'umiltà della sua casa. Tanti passaggi dei suoi scritti attestano il suo affetto e la sua ammirazione per i grandi sacrifici della



madre, che si alzava alle tre del mattino per accudire la casa, preparare il necessario per i cari e industriarsi poi in vari lavori (servizio presso famiglie benestanti, spigolatura...) per far fronte ai bisogni della famiglia, che viveva una vita sacrificata ed era considerata una delle più povere del paese. Donna sempre forte nelle fatiche, aveva un cuore pieno di fede nella Provvidenza. Don Orione ricorda che lei insegnasse con l'esempio la generosità e l'attenzione verso i bisognosi che bussavano alla porta e mai andavano via senza ricevere qualcosa, di cui lei invece si privava. Nella povertà teneva il cuore aperto alla condivisione e alla compassione. Spesso mamma Carolina doveva fare anche le veci del padre, che lavorando come selciatore rimaneva lontano da casa per lunghi periodi. Per i figli lei fu una fervorosa e attenta educatrice nella fede, più del marito che era un uomo buono ma non praticante. Assieme a loro pregava più volte al giorno con il rosario e l'Angelus, e alla domenica, quando furono grandicelli, si assicurava della loro frequenza alla messa, interrogandoli a casa sul contenuto del vangelo e sulla predica, comunicando loro che nel ricevere la comunione lei prima pregava per i figli e il marito e poi per sé stessa. Questa fede solida e semplice di contadini plasmò nel piccolo Luigi l'amore per Gesù e per la Madonna. Don Orione scriveva: "Mia madre ci ha cresciuti bene e all'onore del mondo, tutti gli stracci li sapeva combinare"; "Ho avuto una madre che non sapeva né leggere né scrivere, ma tanto piena di buon senso che, quanto più invecchio, tanto più mi accorgo che donna era"; "Mia madre era una povera donna...ma ci aveva educati così bene che potevamo stare a pari dei figli di un principe". Lei teneva tanto alla concordia e alla buona pace in famiglia e per questo insegnava: "Guai ai mormoratori!... Guai a chi semina discordie". Donna schietta e coerente, era capace di fare osservazioni al sacerdote del paese che mostrava scarsa riverenza verso il Santissimo sacramento, come pure era in grado di esprimere un giudizio severo verso un prete dal comportamento non consono alla dignità sacerdotale. Per lei fu una gioia veder il suo figlio sacerdote. Nei primi tempi capitava che lui le portasse a casa, in passeggiata dal collegio, schiere di ragazzini che lei accoglieva con gioia, offrendo un po' di frutta, pane e acqua zuccherata. Quando i fratelli più grandi si sposarono e lei rimase vedova, visse alcuni anni sola, ancora valida e autonoma, talvolta dispiaciuta che don Orione non avesse tempo per andarla a trovare.

Ebbe la consolazione di trascorrere gli ultimi due anni di



vita al Paterno di Tortona, dove suo figlio l'aveva convinta di trasferirsi perché lo aiutasse ad accogliere ragazzi orfani e poveri, evitando così che rimanesse a casa sola. Morì serenamente a quasi 75 anni, il 17 ottobre 1908. Tra le poche cose che si era portata da casa c'era un vaso con della terra di Pontecurone e l'oleandro di famiglia, a cui teneva molto. Secondo la tradizione popolare allora in uso, quando un figlio si sposava ed andava ad abitare altrove, un ramo veniva staccato dall'oleandro di casa e trapiantato. Per questo durante il rito di traslazione è stato usato il segno dell'oleandro, come simbolo della grande famiglia spirituale orionina che continua ad espandersi nel mondo partendo da quelle umili radici.

Nelle veloci pennellate di una biografia essenziale, mamma Carolina rimanda alla donna virtuosa elogiata in Proverbi 31,10-31, che con la sua multiforme laboriosità, piena di saggezza e fede, è il fulcro della casa e diffonde attorno una luminosa bontà. Dietro il grande sacerdote c'è stata una grande madre, una testimone autentica di quella santità nascosta e quotidiana che genera il bene, da cui è poi fiorita quella santità straordinaria che si è diffusa nel mondo.

Come non sentire una profonda gratitudine per questa mamma, la cui presenza tra noi è come un ritorno a casa, accanto al figlio tanto amato, nel luogo che più di ogni altro racconta come abbiano vissuto per una comune missione? Con la sua vita ha mostrato a don Orione come "solo l'amore salverà il mondo".

don Luigino Brolese

31 agosto 2026

Flash

TRASLAZIONE DELLE SPOGLIE DI
CAROLINA FELTRI, MAMMA DI
SAN LUIGI ORIONE, NELLA CRIPTA
DEL SANTUARIO DELLA
MADONNA DELLA GUARDIA
A TORTONA



UN SECOLO DI FEDE E CARITÀ: IL SANTUARIO DELLA GUARDIA DI TORTONA CELEBRA IL CENTENARIO DELLA POSA DELLA PRIMA PIETRA

Il 24 ottobre 2026 abbiamo potuto vivere un momento di grandissima grazia: Tortona e la Famiglia Orionina hanno celebrato il Centenario della benedizione e della posa della prima pietra del Santuario della Madonna della Guardia di Tortona (1926-2026). Le radici di una promessa: dal Voto del 1918 al cantiere del 1926

Per comprendere appieno il significato profondo di questa ricorrenza dobbiamo fare un passo indietro nel tempo. Il Santuario nacque da un solenne voto che San Luigi Orione pronunciò insieme alla popolazione del rione San Bernardino il 29 agosto 1918, invocando l'intercessione della Vergine per la fine della Grande Guerra, la pace e il ritorno dei soldati dal fronte.

Otto anni dopo, il 23 ottobre 1926, una Tortona festosa accoglieva autorità e fedeli per la posa del primo



mattonne. Con consueta audacia e profonda devozione verso la Chiesa, Don Orione volle come prima pietra un autentico mattone proveniente dalla Porta Santa della Basilica di San Pietro a Roma — benedetto da Leone XIII nel Giubileo del 1900 e rimosso per il Giubileo del 1925. Nella pergamena collocata all'interno della prima pietra venne incisa la missione di questo tempio: "affinché là dove il fervore della pietà religiosa si era raffreddato, si riaccenda, per intercessione della Vergine Madre di Dio, la cristiana carità".

Innalzato grazie al progetto dell'architetto Monsignor Spirito Maria Chiappetta, il tempio è cresciuto mattone dopo mattone tra «maniche rimboccate e Ave Maria»,





grazie ai sacrifici, alle braccia e alla fede generosa delle famiglie, dei lavoratori e dell'intero rione.

24 ottobre 2026: Tutti a Tortona, tutti al Santuario

Per fare memoria di questo secolo di devozione e rinnovare l'affidamento alla Vergine, il 24 ottobre c'è stata una giornata speciale di festa e riflessione. Alle 10:30, al Simposio presso il Teatro Civico di Tortona, dopo l'introduzione e i saluti del Superiore Generale P. Tarcisio Vieira e del Sindaco di Tortona Federico Chiodi, sono seguiti gli interventi di Don Flavio Peloso («Dal voto alla costruzione del Santuario»), Donatella Gabba («Architetto, architettura e arte del Santuario») e Mons. Corrado



Maggioni («Il Santuario mariano memoria e profezia»). L'evento si è concluso con un brindisi all'insegna della fraternità. Nel pomeriggio alle ore 15.00 è seguita una visita guidata al Santuario della Madonna della Guardia ed alle ore 17:00 abbiamo potuto vivere insieme una solenne Santa Messa presieduta da S. E. Mons. Marco Tasca, Arcivescovo di Genova.

Un tempio vivo di preghiera e accoglienza

Nel ricordare il cammino di questi cento anni, la nostra comunità desidera esprimere una profonda gratitudine anche a chi, nel solco di Don Orione, ha guidato e guida il Santuario nella sua spiritualità. Un pensiero speciale e affettuoso va al nostro caro Don Renzo Vanoi, rettore dal 2014 al 2024, che con dedizione e cura ha incessantemente custodito e reso ancora più accogliente e caloroso questo Tempio, attraverso interventi quali la ridipintura interna, la nuova indoratura della Statua della Madonna e la riqualificazione della Cripta, oggi sede della Parrocchia. Perché, come amava ripetere San Luigi Orione, il Santuario deve essere sempre e prima di tutto «il fiore più bello della Congregazione». Oggi anche noi siamo chiamati a far nostre queste parole e questo monito del Fondatore.

Fabio Magni

FLASH SU COMUNITÀ APERTA

Desidero condividere con voi alcune considerazioni sul nostro bollettino Parrocchiale, Comunità Aperta.

È consuetudine, per qualsiasi attività sociale, redigere un bollettino, sia per divulgare e promuovere la propria attività, sia per stimolare l'interesse e coinvolgere le persone che ruotano intorno ad essa.

In genere, all'inizio può essere costituito da un semplice

foglio stampato di una sola facciata, poi da entrambe e, proseguendo, da più fogli con illustrazioni.

Mi ricordo i primi bollettini preparati da don Luigi Zani con testi e illustrazioni, ovviamente in bianco e nero, impaginati con il semplice taglia e incolla e poi stampati con il ciclostile. Era un piacere vederlo seduto alla scrivania tutta cosparsa di fogli, più o meno integri,

tagliuzzare le immagini, battere a macchina i testi e comporre diligentemente e pazientemente la pagina, con la possibilità di eventuale correzione degli errori, spennellando il testo con un liquido correttore bianco per poi ribatterci sopra.

Ma ora, concentriamoci sul nostro attuale periodico, Comunità Aperta. Innanzitutto, mi soffermo sul nome: l'intento è proprio quello di essere uno strumento per fare comunità. Io stesso l'ho utilizzato più volte, o suggerito ad altri di farlo, proprio per rendere partecipi i parrocchiani dell'attività seguita, di un'esperienza vissuta, positiva o triste. Con interesse ho letto il numero di ottobre, soffermandomi su due articoli che riportano esperienze diverse, ma nei quali si evidenzia il senso di comunità.

A riguardo, riporto un fatto che ho vissuto recentemente. Ho partecipato al funerale di un amico: la Chiesa era stracolma e il celebrante, prima di iniziare l'omelia, ha proprio sottolineato il significato di quella considerevole presenza di amici, accorsi per dare un ultimo saluto ad una persona amata e stimata, frutto del senso di comunità costruito nel tempo.

Ancora oggi, grazie a tutti noi e ai nostri sacerdoti, cerchiamo di creare un amalgama tale per cui ognuno si senta parte viva della comunità. Io stesso porto una copia di Comunità Aperta ad una persona, a suo tempo molto attiva in parrocchia, ma ora impossibilitata ad uscire, che desidera riceverla proprio per mantenere un legame con la sua comunità. Ora mi soffermo sul prodotto. Il bollettino è costituito da diverse pagine: a parte i numeri di giugno e ottobre, che sono quelli più ricchi, mediamente ne hanno 32/36. Ogni pagina è arricchita da una o più foto. L'impaginazione potrebbe sembrare qualcosa di semplice, ma non lo è affatto: è frutto di un paziente "taglia e incolla", quasi come faceva don Zani ai suoi tempi, ma, ovviamente, con altri mezzi. Cosa dire poi delle raccolte fotografiche a colori per le quali le immagini devono essere spesso, se non sempre, ritoccate, o almeno verificate per la risoluzione e qualità digitale, l'inquadratura, la saturazione del colore e la composizione, così da ottenere un risultato adeguato e armonico. Inoltre, la realizzazione di ogni singolo bollettino prevede sia tempistiche "variabili" che fisse. Le prime servono per la raccolta del materiale, che non sempre arriva nella scadenza concordata e va, quindi, sollecitato; quelle fisse riguardano la prima impaginazione, la correzione della prima versione e la successiva messa a punto del prodotto. Se uno pensasse che l'impegno fosse finito, si sbaglierebbe, perché segue la fase di stampa che è certamente a

"carico" della macchina, ma questa va preparata, seguita e monitorata, affinché la carta non si inceppi nei rulli e non venga a mancare nei cassettei del fotocopiatore e il toner non si consumi oltre misura.

Concludendo, voglio quindi ringraziare la redazione e tutti i volontari che ruotano attorno ad essa. Nello stesso ringraziamento aggiungerei gli autori delle varie rubriche fisse.

Premesso che non sono stato "sponsorizzato" da nessuno, permettetemi di aggiungere una nota dolente. Come penso intuitive, alla luce di quanto detto, questo nostro buon prodotto, sia per la realizzazione, sia per le caratteristiche della carta (grammatura e qualità), sia per il numero di pagine/copie a volte considerevole, ha un costo che spesso non viene coperto dalle offerte ricevute. Non ne faccio una semplice questione di danaro, ma di una mera soddisfazione personale di quanti vi dedicano tempo, impegno e competenze: credo, infatti, che questo non sia un bel segnale per la redazione, e non rispecchi l'interesse che, come ho cercato di riportare, comunque ruota intorno a Comunità Aperta.

Roberto Bottio



INIZIO ANNO PASTORALE
2026 2027

LA CELEBRAZIONE
EUCARISTICA

4 ottobre 2026

Flash







SALUTO a Billy dal Coro ASPIS

Ad inizio di luglio ci è giunta improvvisa ed inaspettata la notizia della morte di Alberto Grossi, per tutti Billy, mancato in poche settimane per un male incurabile.

Grande è stata la partecipazione di tanti amici all'ultimo saluto, a testimonianza dell'affetto e dell'amicizia che aveva instaurato e nell'occasione anche il Coro ASPIS, nel quale Billy era entrato nel 1999, ha presenziato e gli ha dedicato due brani.

Proprio quella cerimonia ha meglio fatto conoscere a diversi coristi la sensibilità e la profondità umana di Billy, come hanno poi espresso pubblicamente:

“Nel Coro forse ci sono poche occasioni per conoscersi a fondo o forse è più facile parlare con i più estroversi o coloro che cantano nello stesso settore. Così è successo con Billy, che non conoscevo abbastanza e del quale solo ora ho scoperto il tesoro che resta nascosto dentro ognuno di noi. Forse i tesori nascosti devono essere cercati.”

“Le parole pronunciate dal sacerdote e dalla moglie Barbara, hanno rivelato, per chi non avesse conosciuto bene Billy (e io sono tra questi), una persona ricca, "un fertile seme silenzioso di umanità". Così l'ha descritto il sacerdote, facendo capire che l'eredità di Billy è stata l'essere disponibile per tutti, con semplicità, umiltà, passione. E queste virtù si scoprono spesso nelle persone che sembrano modeste ma sono le più grandi”.

“Quanta verità in queste frasi, riflessioni profonde di un amico che pensa di non avere fatto abbastanza per conoscere chi passa tanto tempo con te dividendo un comune interesse come quello del canto. Questo vale anche per un gruppo unito come il nostro, che ama stare insieme e condividere la passione per la musica”.

Il Coro ASPIS ha desiderato manifestare la sua riconoscenza a Billy con un concerto organizzato per sabato 7 novembre 2026 dopo la S. Messa prefestiva.

Purtroppo la programmazione e i tempi tecnici della redazione, non ci hanno

permesso di dare anticipatamente adeguata divulgazione all'evento ma con questo articolo vogliamo farci perdonare per non aver potuto dare maggior risalto a questo concerto per ricordare Billy.

Billy si è diplomato al conservatorio e per lui la musica è stata tutto.

Ha partecipato a moltissime attività musicali animate dal Gruppo Giovani della parrocchia, in particolare lo spettacolo musicale “E voi chi dite che io sia” per il quale ha suonato, arrangiato e musicato diversi testi, nonché al successivo spettacolo “La strada segnata”, anche questo di grande successo.



Il suo mondo era la musica: oltre a partecipare regolarmente come tastierista a concerti e progetti celebrativi in tutta Italia dedicati all'opera di Franco Battiato, ha offerto il suo contributo e la sua voce da baritono al Coro ASPIS.

Il Coro ASPIS è nato nel 1960 a Milano presso la Chiesa di San Pietro in Sala, fondato da un gruppo di amici accomunati dall'amore per la montagna e per il canto.

Lo spirito di amicizia che animava i primi coreuti si è mantenuto e rafforzato nel corso degli anni, consentendo al coro stesso di rimanere vitale sino ad oggi, ed in questo contesto si è inserito "silenziosamente" il nostro Billy.

Il coro ASPIS è da sempre diretto da Gianni Filippini, che fu anche direttore della Scuola Cantorum della nostra parrocchia di S. Benedetto ai tempi di Don Mascalini.

**Mario Natale –
Presidente ASPIS**

Ciao Billy, uno di noi!
Sabato 7 Novembre 2026 • ore 19.00
 Chiesa del Don Orione – viale Caterina da Forlì, 19
 al termine della S. Messa delle ore 18,00

**CONCERTO DI BRANI
POPOLARI E DI MONTAGNA
DEL CORO ASPIS**



Direttore Gianni Filippini

MEET CON DON MORENO

“Uno in Cristo, uniti nella missione”

Eravamo in cinquanta, mercoledì 16 settembre, collegati da diverse parti d'Italia, per incontrare don Moreno su Meet.

Abbiamo ascoltato la sua testimonianza, semplice ma, come sempre, potente.

Le sue parole ci hanno fatto entrare per qualche momento nella realtà di chi vive ogni giorno sotto la minaccia delle bombe per la guerra in Ucraina.

“È un logoramento continuo. La pressione che si sente è molto forte”, ha iniziato don Moreno. Poi continua:

“In questi quattro anni e mezzo la guerra ha attraversato diverse fasi, ma questo è uno dei momenti più difficili. I bombardamenti colpiscono giorno e notte e prendono di mira infrastrutture e abitazioni, depositi di alimentari e distributori di benzina. E la conseguenza è che non sempre al supermercato si riesce a trovare quello che serve e, in ogni caso, i prezzi aumentano giorno dopo giorno. Tutto questo, inevitabilmente, condiziona la quotidianità”.

Le parole di don Moreno non nascondono la fragilità, ma raccontano un coraggio vero: quello di restare, di condividere, di continuare a servire anche quando la





paura entra nella vita di ogni giorno.

“Ma a noi non ci ferma nessuno”, sottolinea don Moreno con un sorriso.

E, infatti, hanno moltiplicato le distribuzioni: ogni lunedì e mercoledì vengono preparati 220 pasti per chi ha bisogno. Il martedì e il giovedì si distribuiscono vestiti e tutto ciò che la Provvidenza riesce a mettere a disposizione.

Anche in mezzo alla paura continuano a nascere piccoli segni di speranza: l'acquisto di un appartamento al 25° piano del palazzo per accogliere chi desidera dare una mano e il posizionamento di un prefabbricato, acquistato grazie alla generosità di sponsor italiani, tra cui in prima linea ci sono i parrocchiani di San Benedetto, che sarà inaugurato sabato. “Come possiamo aiutarti, don?” gli viene chiesto. Spontaneamente arriva una proposta: condividere questa esperienza, andando lì di persona, ma è anche consapevole della situazione e oggi non sarebbe sicuro. Ci sarà un tempo però, in cui sarà possibile tornare e collaborare, anche di persona, alla ricostruzione. E sarà quello il momento per condividere da vicino questa opportunità.

Ora possiamo contribuire sostenendo i piccoli progetti: il regalo per i bambini dell'oratorio per San Nicola, il pranzo di Natale per i poveri e tante altre iniziative di aiuto.

E poi c'è un modo ancora più semplice, ma fondamentale, per essere vicini a don Moreno e alle persone che accompagna: non lasciarli soli e pregare per loro.

“Se non abbiamo questa forza, diventa davvero difficile andare avanti”, conclude don Moreno.



E allora, anche da lontano, vogliamo sentirci “uno in Cristo, uniti nella missione”, tema scelto da papa Leone XIV per la 100ª Giornata Missionaria Mondiale del prossimo ottobre. Uniti nella preghiera, nella carità, nella vicinanza. Perché essere missionari significa forse anche questo: esserci. Insieme.

Luca Muffato

25 anni fa iniziava la nostra presenza in Ucraina...

Un quarto di secolo è una bella porzione di tempo. Tempo durante il quale idee, progetti, aspettative hanno preso forma in tutto quello che ora possiamo vedere e vivere a L'viv come a Kyiv. Oggi non solo ricordiamo ma soprattutto ringraziamo chi fin dall'inizio e poi, anno dopo anno, ha reso possibile tutto questo.

Confratelli, amici, benefattori.

Perciò con animo grato, confidando nella paterna protezione di San Luigi Orione e nella costante vicinanza della Divina Provvidenza proseguiamo la nostra opera di carità per la porzione di popolo di Dio che ci è stato affidato in questa terra benedetta e ora martoriata dalla guerra in atto. Ricordando il passato, viviamo il presente lanciandoci nel futuro con coraggio e semplicità. Il fuoco è sempre acceso. La storia continua perché noi ci siamo e ci saremo.

Buon 25° anniversario.



don Moreno Cattelan



Flash

18 ottobre 2026

Concelebrazione presieduta
da DON MORENO CATTELAN



100^ GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE



AGGIORNAMENTO DA KYIV

In questi ultimi mesi la situazione in Ucraina si è aggravata ulteriormente soprattutto nelle grandi città. Notte e giorno anche noi, qui a Kyiv, siamo costantemente sotto attacco. Centinaia di Shahed, i droni kamikaze, ed ora in aggiunta i micidiali missili ipersonici vengono lanciati non solo sulle strutture sensibili ma anche su ospedali, abitazioni civili, parchi gioco, mezzi pubblici, depositi di alimentari, centri commerciali e distributori di benzina. Qualche settimana fa è iniziato l'attacco ai sei ponti che collegano le due rive della città bloccando non solo in traffico cittadino ma anche la metropolitana che per un tratto attraversa il fiume Dnipro in superficie.

Nonostante queste difficoltà noi continuiamo la nostra opera di vicinanza e sostegno alle persone che giornalmente incontriamo distribuendo pasti caldi, vestiario, alimentari e medicine. A causa della grave situazione creatasi a livello economico abbiamo dovuto potenziare il nostro servizio ai meno abbienti. Già prima dell'estate, due volte alla settimana, raggiungiamo una cittadina a pochi chilometri da Kyiv. Là ci aspetta un centinaio di persone; poveri, profughi sfollati e pensionati ai quali forniamo un pasto caldo. Così, assommando le altre quattro postazioni in città, durante la settimana, riusciamo a raggiungere più di seicento persone alle quali possiamo offrire qualcosa per il sostentamento quotidiano. La nostra attività continua poi nel pomeriggio con l'apertura dell'oratorio. Durante l'estate, centinaia di bambini, ragazzi e famiglie hanno potuto usufruire dello spazio a loro dedicato per passare qualche momento di svago, gioco e incontro. Dal momento che il nostro slogan è: "Dove gli altri distruggono, noi costruiamo", da un mese a questa parte abbiamo installato un nuovo prefabbricato che funge da punto di incontro. L'eleganza del prefabbricato, il servizio che svolge e la sua posizione sono stati apprezzati e ben accolti dai piccoli e dai grandi come un segno di continuità della nostra opera qui a Kyiv. Infatti, già dai primi giorni il nuovo stabile

è diventato un punto di riferimento per passare qualche momento di incontro, svago e divertimento, nonostante le difficoltà causate dalla guerra in atto.

La nostra opera di vicinanza e carità è possibile grazie alla rete di solidarietà che puntualmente risponde alle nostre piccole e grandi richieste. Fa parte di questa rete anche la Parrocchia di San Benedetto che grazie alla generosità di tanti amici e benefattori e all'attività del gruppo missionario, sempre supportata, ancor prima dello scoppio della guerra da don Luigino e ora da Don Loris, è sempre stata attenta e generosa nei confronti della nostra missione a L'viv (Leopoli) come a Kyiv. Il vostro aiuto concreto e tangibile non è solo un supporto materiale ma uno stimolo e soprattutto la certezza che non siamo soli nell'affrontare la tragedia che ha colpito il popolo Ucraino. Non si intravedono spiragli di pace; anche la richiesta di una tregua temporanea si infrange contro il muro degli interessi economici e sociopolitici che stanno alla base di tutti i conflitti.

Ci prepariamo ad affrontare un nuovo inverno consapevoli delle difficoltà che esso comporta. Già da qualche settimana la corrente elettrica viene erogata solo poche ore al giorno con tutte le difficoltà che ne conseguono. Il comune di Kyiv ha già predisposto un piano di emergenza soprattutto per le categorie più a rischio: anziani, bambini, persone con disabilità, il grande esercito di invalidi di guerra che più degli altri subiscono le conseguenze





dovute a restrizioni e inconvenienti. Sappiamo bene cosa ci attende in questo quinto inverno di guerra. Nel contempo siamo certi che la vostra solidarietà, amicizia e vicinanza non verrà meno.

Con questa certezza continuiamo la nostra piccola opera missionaria. Non siamo soli. Ogni gesto di condivisione e supporto ci dà fiducia. Fiducia che vincendo la paura ci aiuta a guardare il futuro con gli occhi della speranza. Un saluto fraterno a tutti da Kyiv con riconoscenza e gratitudine.

don Moreno Cattelan



**APERITIVO
CULTURALE**

FRANCESCO, LA TERRA SANTA E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO

Venerdì 23 ottobre abbiamo inaugurato la serie dei nostri aperitivi culturali della stagione 2026/27. Proporremo un ciclo di quattro serate totalmente improntate sulla figura di S. Francesco, del quale quest'anno abbiamo celebrato gli 800 anni dalla morte.

Nostri graditissimi ospiti e relatori due Padri Francescani: Gian Luigi Ameglio, dal 2024 commissario di Terra Santa per il nord Italia, che si dedica a far conoscere e promuovere le attività dei frati minori per la Custodia della Terra Santa e Padre Raffaele Tayem parroco di Betlemme, di passaggio in Italia.

La custodia della Terra Santa nasce dai tempi in cui San Francesco si recò a Damietta nel 1219 per incontrare il sultano d'Egitto. Oggi è una provincia internazionale dell'Ordine dei Frati Minori incaricata dalla Chiesa cattolica di custodire i Luoghi Santi della cristianità e di assistere i pellegrini e le comunità cristiane locali. Sono circa cento i frati che vi si trovano per annunciare la presenza della Chiesa nel Medio Oriente e la Custodia si esprime non solo in Israele e Cisgiordania ma anche in Giordania, Cipro, Libano, Siria e Rodi.

S. Francesco considerò l'udienza dal sultano come una vera e propria missione, che in qualche modo continua ancora oggi, alternando vari viaggi con periodi di eremitaggio. Il carisma generativo di Francesco ha fatto sì che la presenza dei suoi Fratelli sia ora fondamentale in questo momento storico così complicato in quei luoghi santi. I frati sono una piccola fiammella in una terra molto provata.

La Chiesa sostiene ufficialmente la Custodia con la Colletta del Venerdì Santo.

Per quanto riguarda la possibilità dei frati di dare qualche aiuto pratico lungo il difficile cammino per la pace, padre Gian



Luigi e Padre Tayem hanno sottolineato la difficoltà di parlare con entrambi gli schieramenti ideologici e politici. Tuttavia, sia nel popolo israeliano che palestinese, ci sono spiragli di speranza.

Le scuole francescane restano aperte per tutti, qualsiasi religione o cultura professino, proprio come testimonianza per cercare di creare ponti ovunque.

L'incontro si è concluso con la citazione di una parte del discorso tenuto a settembre a Tursi dal card. Pizzaballa: "Bisogna custodire l'umano per la pace. Anche nel pieno della drammatica guerra in Terra Santa, esistono piccoli e invisibili gesti di accoglienza e solidarietà quotidiana: persone che curano i feriti senza chiedere la loro provenienza e famiglie che condividono il poco che hanno; questi gesti custodiscono l'essenza dell'essere umano. Dio non entra nella storia con la forza, ma chiedendo accoglienza. L'accoglienza dell'altro diventa così il prerequisito fondamentale per accogliere il divino e per scardinare le logiche di potere."

Un bellissimo messaggio di speranza, in linea con il pensiero di Francesco che ci accompagna da 800 anni alla ricerca della pace attraverso il dialogo interreligioso.

Cecilia Premoli



Padre Gian Luigi Amaglio



Padre
Raffaele Tayem



LA SORPRESA FRANCESE

In uno dei Paesi più laici d'Europa, una nuova generazione di adulti chiede di essere battezzata. Un fenomeno che interroga l'intero continente secolarizzato

Nella notte di Pasqua, mentre nelle chiese francesi si accendeva il cero, 21.386 persone hanno ricevuto il battesimo. Un numero che, fino a pochi anni fa, sarebbe parso inverosimile in un Paese che ha fatto della laicità un pilastro della propria identità repubblicana. Eppure, il dossier Enquête Catéchuménat 2026, pubblicato il 25 marzo dalla Conferenza dei Vescovi di Francia, racconta una stagione di ritorni che chiama in causa non solo la Chiesa, ma l'intera società europea.

Dei battezzati, 13.234 sono adulti e 8.152 adolescenti: per gli adulti l'incremento è del 28% in un anno, e in un decennio i battesimi sono più che triplicati. La crescita non riguarda solo le metropoli, ma è attestata in 89 diocesi su 99.

Il volto di questo catecumenato è giovane e urbano. Tra gli adulti, oltre l'80% ha meno di quarant'anni; le donne sono la maggioranza e gli ambienti operai e impiegatizi pesano quanto e più di quelli studenteschi, a smentire la lettura del fenomeno come moda intellettuale. Le provenienze sono mosse: accanto a chi viene da famiglie cristiane ormai lontane dalla pratica, c'è chi nasce in contesti dichiaratamente non religiosi.

Colpiscono le ragioni. Per il 40% la spinta decisiva è stata una prova della vita: una malattia, un lutto, una crisi. Ma quasi un quarto è stato attratto dalla bellezza di un luogo sacro, un altro quinto dalla lettura della Bibbia, e soltanto l'11% cita gli influencer cristiani. La rete accompagna, non converte: a muovere queste donne e questi uomini è il cortocircuito tra una sofferenza concreta e un'esperienza di senso giunta attraverso un libro, una pietra antica, un volto.

Lo stesso movimento ha richiamato l'attenzione di papa Leone XIV, che ne ha indicato la radice: «l'assolutizzazione del benessere non ha portato la felicità sperata, e il progresso materiale, da solo, non è riuscito a soddisfare il desiderio profondo del cuore umano». Parole che, lette accanto ai numeri francesi, suonano come la diagnosi di un'epoca.

Sarebbe imprudente trasformare un dato statistico in una profezia. Il numero dei praticanti regolari, in Francia come altrove,

resta una frazione esigua della popolazione, e il declino di lungo periodo della Chiesa istituzionale non si è fermato. E tuttavia qualcosa si muove. Le narrazioni che davano per esaurita la domanda religiosa nelle società occidentali si trovano davanti a un fatto: in uno dei Paesi più scristianizzati del continente, è una nuova generazione di adulti a bussare al fonte battesimale, e lo fa portando con sé ferite, libri, pietre e domande.

Forse è proprio qui la lezione più sottile del dossier francese. La crisi del modello del benessere, di cui parla Leone XIV, non produce automaticamente una rinascita spirituale; produce, però, un vuoto che torna a essere abitabile dalle grandi domande. La bellezza di un'abbazia romanica, la pagina di un Vangelo aperto in una libreria, la testimonianza di un amico che cambia vita: tutto questo, in un'Europa che si pensava ormai disincantata, ricomincia a parlare. E qualcuno, in numero crescente, decide di rispondere. Resta da capire se le Chiese europee sapranno reggere questa stagione: non con l'entusiasmo della novità, ma con la pazienza degli accompagnamenti lunghi. Il dossier della Conferenza dei Vescovi di Francia mostra che la conversione, nel ventunesimo secolo, non è un evento improvviso ma un cammino fatto di prove, letture e incontri. Custodire quel cammino — e prenderlo sul serio come fenomeno culturale, prima ancora che ecclesiale — è forse la sfida che il caso francese consegna alla Cristianità intera.

Andrea Zappaterra





PASQUALE E CORNELIA POZZI: I CONIUGI DELLA CARITÀ

Un volto in bassorilievo e, sotto, una scritta lapidaria: “In memoria di Cornelia Pozzi Tanzi”. Il tondo si trova in bella vista presso un ingresso laterale del Piccolo Cottolengo. Ma chi è questa benefattrice che ha meritato tanto risalto? Per conoscere lei e suo marito Pasquale Pozzi è necessario affidarci alle memorie del Diario del Piccolo Cottolengo.

La prima volta che troviamo i loro nomi è il 26 dicembre 1937. Il Piccolo Cottolengo nella villa-cascina del Restocco già da quattro anni accoglie poveri e bisognosi, mentre all'epoca don Orione è da poco tornato dalla lunga permanenza in America del sud.

La circostanza non è per nulla gioiosa.

“Il nostro Padre, nonostante il giorno festivo, lascia i suoi impegni e viene a Milano per la signora del dottor Pasquale Pozzi, che è gravemente ammalata.

I familiari sperano in un miracolo o almeno in un particolare conforto per l'inferma, che da 10 giorni è in agonia. Don Orione resta in casa Pozzi a lungo; consiglia la signora Cornelia ad offrire serenamente la vita a Dio per il bene della famiglia e dice al marito di accettare la terribile prova.

La Signora annuisce con trasporto, mentre il dottor Pozzi ci riferisce che le parole di don Orione, che pure segnavano la fine di ogni umana speranza, riescono a placare il tumulto della sua anima: «Don Orione ha trasformato il mio spirito e ho accettato anch'io l'estremo olocausto»”.

Cornelia morirà poche settimane dopo (6 gennaio 1938, a 58 anni), ma il suo ricordo comparirà spesso nell'epistolario intercorso tra don Orione e il dottore.

Siamo nel periodo che precede la costruzione dell'attuale Piccolo Cottolengo, di cui il Pozzi diventerà uno dei principali attori.

Il 2 marzo del 1938, pochi mesi dopo la sua vedovanza,

chiede ad un suo amico, l'architetto Mario Bacciocchi, se è disposto ad aiutare una grande iniziativa di carità. L'architetto accetta, dichiarando che presterà la sua opera gratuitamente.

C'è una lettera toccata che Pasquale Pozzi indirizza a don Orione nell'aprile del 1938, che ci fa conoscere l'impegno caritativo suo e della defunta sposa.

“Ella deve sapere che il massimo godimento per la mia povera Cornelia era quello di visitare i conventi e di intrattenersi colle Suore. Il Restocco fu spesso meta di questi suoi piccoli pellegrinaggi fin da quando vi alloggiarono le Carmelitane. È ben giusto che il suo spirito aleggi nuovamente fra quelle mura che furono testimoni della sua grande bontà!”.

Torniamo alla futura costruzione!

Il 15 aprile 1938 il bellissimo platico del Piccolo Cottolengo, opera dell'architetto Bacciocchi, fu presentato ai benefattori, convenuti al Restocco per l'occasione.

Il Diario della Casa annota:

“I benefattori si entusiasmano del progetto, ma anche restano sbalorditi per la sua grandiosità. Qualcuno chiede un preventivo per il primo padiglione e l'architetto risponde che si potrebbe iniziare tranquillamente, con

sette milioni, una costruzione capace di ospitare almeno 400 ricoverati. Sette milioni! Don Orione, che è presente, ha uno scatto: «La Provvidenza li manderà. Se mi tiene la mano sulla testa e gli occhi addosso, faremo questo e ben altro! Ne sono sicuro»”.

Fiduciosi nella Divina Provvidenza, si dà il via ai lavori del primo padiglione che prevede una capienza di 100 ospiti.

Arriviamo al 6 marzo 1940. Pochi giorni prima di lasciare questo mondo don Orione scrive una lunga ed affettuosa lettera di cui riportiamo poche righe:





“Domani io lascerò Tortona — mi mandano a S. Remo. Mi ci fermerò poco, il più poco possibile; poi, caro Comm. Pozzi, Le farò una bella improvvisata a Milano; dove so con piacere che i lavori procedono. (...). Non voglio morire d’in letto, ma d’in piedi, non voglio morire tra le palme di S. Remo, ma tra i nostri cari poveri che sono Gesù Cristo”. Il desiderio di don Orione di tornare a Milano si avvererà qualche giorno dopo, ma solo per ricevere il tripudio del popolo che partecipa alle sue trionfali esequie.

Don Orione è morto, ma non muore l’amore del Commendatore Pozzi per il Piccolo Cottolengo. Anzi, proseguirà ancora a lungo.

Quasi vent’anni dopo troviamo una sua lettera che mostra, insieme alla passione caritativa, anche una buona dose di umorismo:

“Milano, 5 dicembre 1959.

Illustre Amico Architetto Bacciocchi,

il Suo gesto a favore del Piccolo Cottolengo di Don Orione mi ha profondamente commosso.

Purtroppo noi viviamo in un’epoca di gretto utilitarismo e a nostra mortificazione dovremmo ripetere una frase scultorea di Luca Beltrami quando disse che una volta <si costruiva in stile ‘500 ed oggi dai più si costruisce in stile 5%>. Ma Ella costituisce una eccezione”.

Il Commendatore Pozzi si spegne il 29 febbraio 1960. Il 3 maggio successivo si svolge un incontro di commemorazione da parte di amici e benefattori. L’oratore sinteticamente ne tratteggia la figura:

“Il compianto Dr. Pozzi ebbe rapporti di cordiale amicizia con Don Orione e Don Sterpi. Fu lui che fece preparare dall’architetto Bacciocchi il progetto del

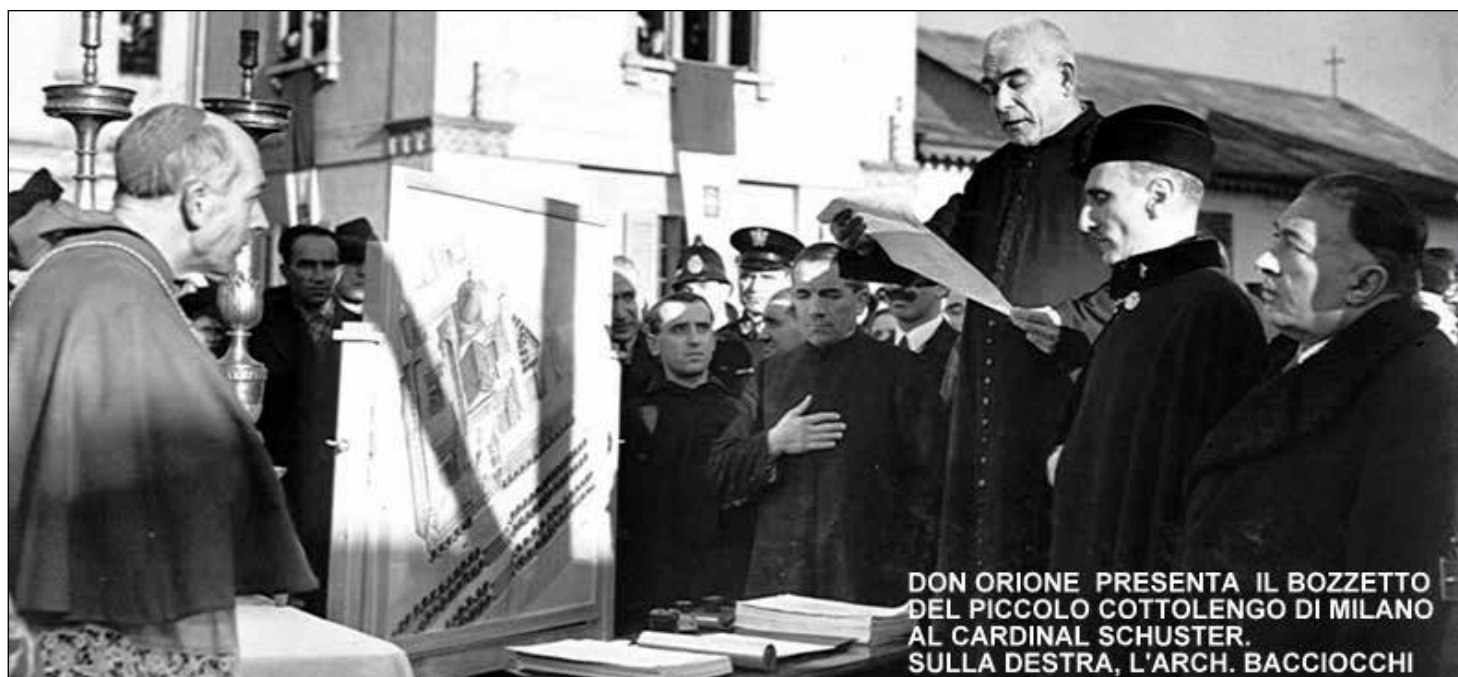


5 gennaio 1940
DON ORIONE CON PASQUALE POZZI

Piccolo Cottolengo di Milano: fu lui che fornì all’Istituto la possibilità di continuare senza timori l’esecuzione, donando nel 1940 la somma di un milione quale omaggio alla memoria della sua consorte Cornelia, che Don Orione assisté nei suoi ultimi istanti”.

Tutte queste sono briciole di storia, ma sufficienti per conoscere l’animo di Cornelia e Pasquale, una coppia ben assortita, legata da reciproco e fedele amore e dalla comune dedizione verso i poveri del Piccolo Cottolengo.

don Pierangelo Ondeì



DON ORIONE PRESENTA IL BOZZETTO
DEL PICCOLO COTTOLENGO DI MILANO
AL CARDINAL SCHUSTER.
SULLA DESTRA, L'ARCH. BACCIOCCHI



CAMPO SCUOLA O CAMPO SCUOLA?

Ovvero: giochi con prediche o esperienza di vita?

... continua dal precedente numero

Il “campo scuola” è un’esperienza che può essere intesa in modi diversi. Se il titolo può sembrare un gioco di parole, la prima riga di questo articolo dovrebbe far intuire a tutti l’oggetto proprio di queste righe. Quindi partiamo per un piccolo viaggio indagando se è necessario, innanzitutto, un articolo sui campi scuola. Di seguito vediamo cosa è un campo scuola dell’oratorio per passare a scoprire gli elementi tipici di questa esperienza e tirare fuori una conclusione.

Com’è un campo scuola

L’esperienza del campo scuola d’oratorio ha degli elementi stabili che danno origine a molte attività più possibili.

Gli elementi primi comuni sono:

- detox: periodo di detossificazione da telefonini e strumenti assimilabili;
- sano vivere: orari, attività, alimentazione, ecc... sono organizzati su criteri di salute e bontà;
- attività fisica: è la colonna portante (come passeggiate, gare, ecc...);
- responsabilizzazione: ciascuno, in modo diverso, viene responsabilizzato tramite il coinvolgimento attivo nelle cose ordinarie (preparazione tavoli, pulizia ambienti, ecc...);
- valori vissuti: le virtù si vivono e praticano a differenza di una consegna teorica, metodologia preferenziale durante l’anno.

Altri elementi comuni e caratteristici del campo scuola d’oratorio:

- coscientizzazione delle mete educative dell’esperienza associativa a cui partecipano;
- esperienza associativa con un cristianesimo a misura di ragazzo;
- mete educative esplicite: educazione al senso di responsabilità; educazione all’incontro personale con Cristo; educazione alla vita di Chiesa;
- mediazione pedagogica: il divertire, il WOW sono strumenti per la proposta di crescita, non l’obiettivo del campo scuola;
- costruire amicizie, dare competenze di relazione

amichevole creando incontri e gruppi tra loro non regolati dalle amicizie consolidate;

- anti-egocentrismo attraverso un insieme di offerte-provocazioni che stimolano la promozione del “tu” (non dell’io), del servire (non dell’essere servito”);
- target di lavoro omogeneo, quindi gruppi o sottogruppi creati per fascia di età per creare omogeneità di bisogni e capacità;
- sano vivere, ovvero stile di vita basato su stili e ritmi sani soprattutto nell’alternanza sonno-veglia, nell’alimentazione e nell’attività fisica;
- imparare facendo, ovvero consegnare competenze difficili da apprendere durante l’anno come, ad esempio: accendere un fuoco, costruire con elementi poveri e grezzi, ecc...

Trovati i doppi in questo breve elenco? O scoperte le diverse sfumature?

Conclusione

Il campo scuola d’oratorio, a differenza da qualche altra





proposta con lo stesso nome, non si caratterizza per il “mega-spettacolo” o per l’ “effetto WOW”. Al contrario è una intensa proposta educativa umana e religiosa.

L’aspetto organizzativo è molto impegnativo (trovare la casa, il trasporto, chi cucina, gli approvvigionamenti alimentari, ecc...) e può interferire in modo importante con la conduzione educativa, ma non è un elemento primario.

Accompagnatori, animatori, educatori hanno un ruolo importante, impegnativo e, sicuramente, con pochi validi modelli di riferimento nel panorama comune.

L’alleanza informale con le famiglie (nelle varie declinazioni che si incontrano) è alla base della proposta perché una vacanza particolare possa diventare un campo scuola d’oratorio, un campo di crescita per sostenere significativamente la costruzione delle persone: “onesti

cittadini e buoni cristiani” come dicevano Don Bosco e Don Orione

don Stefano



SIAMO TUTTI GRINCH

Quest’anno l’oratorio metterà in scena Natale a Chinonsò, una rilettura in versione musical della famosa storia del Grinch. In questa nuova versione, il pubblico assisterà alla crescita dell’eponima protagonista Grinch (interpretata da Cecilia Schweiger) e di come non sia mai stata veramente cattiva, ma vittima di un sistema che ghettizza il diverso e sfrutta il Natale per arricchirsi, dimenticandosi del suo vero significato: l’amore.

È questo, infatti, il vero cuore della nostra storia: l’amore. L’amore per il proprio partner, l’amore per i propri amici, quello dei genitori per i propri figli e viceversa, l’amore per la bontà umana... Cos’è il Natale, senza amore?

È questo che i nostri personaggi cercheranno di capire durante Natale a Chinonsò. Lo spettacolo ci insegnerà come l’accoglienza del diverso è l’unica salvezza per un mondo che sembra aver perso la bussola dell’amore, smarrito in un mare di indifferenza. Combattendo con l’intollerante e malvagia Sindachì, la Grinch riuscirà a far capire a tutta la città

che il popolo dei grinch non è malvagio e che ha bisogno di una seconda possibilità?

Tornare a provare lo spettacolo ogni domenica per tre mesi è un’emozione per tutti i ragazzi e ragazze che hanno deciso di provarci, di impegnarsi e sacrificare tempo per portare al pubblico dell’oratorio un grande spettacolo anche quest’anno. Lo spettacolo sarà il più

epico degli ultimi tre che abbiamo portato in scena: con Scrooge – Remixed! siamo riusciti a tornare sul palco dopo molti anni di assenza, con Sul Christmas Express abbiamo fatto sognare il nostro pubblico e con Natale a Chinonsò lo faremo emozionare, chiudendo la prima trilogia di una nuova generazione di teatro al Don Orione.

Speriamo che tutto il pubblico riuscirà a diventare Grinch: solo mettendoci nei panni dei più sfortunati e dimenticati riusciremo a capire come portare amore in un mondo che ne ha tanto bisogno.

Ettore Longo





Parrocchia San Benedetto
Domenica 22 novembre
RITIRO DI AVVENTO
2026

Luogo: Sala DON STERPI

Orari:

ore 10:00 Santa Messa
 ore 11:15 Riflessione con padre Luca
 ore 13:00 Pranzo al sacco
 ore 14:30 2° momento con padre Luca
 ore 15:30 risonanze e condivisione
 ore 16:00 conclusione

IL SEMINATORE SEMINA LA PAROLA

Relatore:
padre LUCA ARZENTON



Una comunità che torna
 a essere terreno buono Mc. 4,14

APERITIVI CULTURALI 2026-2027 intorno a **San Francesco**



venerdì
23 ottobre
2026

fra Gianluigi Ameglio
 commissario di Terrasanta per Nord Italia
*Francesco, la Terrasanta
 e il dialogo interreligioso*

venerdì
15 gennaio
2027

Davide Rondoni
 poeta e scrittore
*San Francesco "trovatore"
 di parole nuove in lingua nuova,
 per dire il rapporto sempre nuovo
 con Cristo*

venerdì
26 febbraio
2027

fra Marcello Longhi
 direttore di Opera San Francesco Milano
*Spiritualità e carità francescana ai
 nostri giorni*

venerdì
16 aprile
2027

prof. Cristina Fumarco
 storica dell'arte
*San Francesco nell'arte
 dalle origini a oggi*



Alle ore 19.00 presso
ORATORIO DON ORIONE, Via Strozzi 1, Milano
 8 € adulti - su prenotazione on line Eventbrite o in segreteria



ARTE E FEDE A MILANO

San Michele ai Nuovi sepolcri e la Rotonda della Besana

In occasione della festività di Ognissanti e della commemorazione dei defunti vorrei raccontare la storia di un edificio milanese, molto particolare: la chiesa di San Michele Arcangelo “ai nuovi sepolcri” e il porticato che la circonda, un complesso meglio noto come la Rotonda della Besana, oggi situato presso il centro, tra viale Regina Margherita, via Besana e via San Barnaba, ma che fino a un paio di secoli fa restava in una zona estremamente periferica, a ridosso delle mura e vicino alla cerchia interna dei navigli e alla Ca’ Granda, il grande Ospedale Maggiore (oggi Università Statale).

Proprio per rispondere alle urgenti esigenze sanitarie dell’Ospedale, che aveva sempre più bisogno di spazi dove seppellire i suoi morti, cercando di evitare ossari e fosse comuni vicino alle chiese del centro storico, tra la chiesa di Santa Maria della Pace e i bastioni spagnoli nel 1694 sorse un cimitero su un terreno acquistato dalla famiglia Stella. L’ingegnere e architetto Arrisio Arrigoni aveva avviato i lavori l’anno successivo e le prime tumulazioni avvennero già nel 1697.

La prima chiesa, dedicata a San Michele per il suo ruolo di pesatore delle anime nel Giudizio Universale e di combattente contro il demonio nell’Apocalisse, era un semplice oratorio collocato al centro dell’area cimiteriale, che venne collegato direttamente all’ospedale con l’apertura della nuova strada di San Barnaba: i morti erano portati fuori dalla Porta della Meraviglia, ancora visibile sul retro della Ca’ Granda in via Francesco Sforza, decorata per questo motivo con dei teschi “memento mori”.

L’amministrazione ospedaliera decise però all’inizio del XVIII sec. di conferire maggiore dignità al luogo e il progetto fu affidato nel 1719 a Francesco Croce, un giovane e ambizioso architetto di ventitré anni che diventerà uno dei protagonisti del Settecento milanese e del barocchetto lombardo, sobrio e leggero, tanto da riuscire a sollevare lo spirito anche in un luogo cupo come questo.

Il Croce aveva già ampliato la chiesa, eppure ora, dopo pochi mesi, si trovava ad affrontare una grana inaspettata. Quella mattina nebbiosa era arrivato trafelato dal naviglio mentre passavano i barconi con i marmi diretti al laghetto dietro al Duomo.

Gli era venuta proprio bene, la chiesa, era soddisfatto: era semplice, rispettosa della tradizione controriformistica lombarda, ma anche con dei profili eleganti nelle cornici di pietra grigia delle finestre e una pianta a croce greca con quattro frontoni, adatta alla posizione centrale nel campo e a una visione simmetrica dell’altare da ogni direzione. Al centro, un tiburio ottagonale ospita una cupola interna culminante in un lanternino slanciato, mentre robusti pilastri ionici ottagonali in pietra, sorreggono le arcate su cui poggiano le capriate dei quattro bracci della croce.

Però Francesco qualche sghiribizzo barocco, qualche ricordo dei “memento mori” della grande stagione seicentesca, se l’era concesso: teschi, tibie incrociate e ossa facevano capolino qua e là, per ricordare al fedele il destino comune e la caducità della vita umana.

Il problema era che, per la fitta rete di rogge e la vicinanza del naviglio, nei sepolcri aveva cominciato ad infiltrarsi l’acqua, causando, a detta del canonico custode «un puzzo orribile a sortire da’ medesimi» e già si capiva che lo spazio sarebbe stato presto insufficiente.





PORTICATO DELLA ROTONDA DELLA BESANA



ESTERNO DELLA ROTONDA DELLA BESANA

Francesco in breve tempo trovò la soluzione che ancora oggi consideriamo la parte più bella e caratteristica della Rotonda della Besana, ovvero il suo porticato, che rotondo non è per niente, anzi ha una forma polilobata e sinuosa. Lo scopo era quello di rialzare il pavimento dei sepolcri ed isolarli dall'umidità del terreno e dalle intemperie, ma ne risultò anche una struttura elegante, in mattoni a vista all'esterno, mentre quella interna è scandita da una sequenza di arcate doriche e di quattro serliane (un arco affiancato da due aperture rettangolari architravate) nelle curve più piccole.

I lavori finirono nel 1731, quando il Croce stava per raggiungere la cresta del successo: due anni dopo avrebbe dato un parere decisivo sul completamento in stile gotico della facciata del Duomo (per fortuna), in seguito avrebbe costruito diverse ville, fino a diventare architetto capo della Fabbrica ed erigere la grande guglia che ospita la Madonnina.

Intanto per i Nuovi Sepolcri era intervenuto il finanziamento del ricco mercante di sete Giambattista Annone e l'aiuto di un altro architetto, Carlo Raffaello Raffagno, nella gestione dei lavori.

Il complesso era noto anche come il "foppone dell'Ospedale", da "foppa", ovvero fossa in milanese, nome che ricorre in altre zone cimiteriali della città, anche



SAN MICHELE AI NUOVI SEPOLCRI

a noi vicine, come le Foppette o il Fopponino.

Per quasi un secolo la Rotonda della Besana fece il proprio lavoro di grande cimitero ospedaliero, arrivando ad ospitare circa centocinquantamila persone, prevalentemente pazienti poveri morti in ospedale.

Arrivarono le riforme asburgiche del 1792, che imposero l'allontanamento delle aree funerarie dai centri urbani per ragioni sanitarie, decretando il progressivo abbandono della funzione originaria del complesso, decisione ulteriormente ribadita dal governo napoleonico pochi anni dopo.

Si cominciò a pensare ad utilizzi diversi: nel 1809 l'architetto Luigi Cagnola propose di trasformare l'ex cimitero in un Pantheon dedicato alle glorie del Regno Italico, progetto che non fu mai realizzato a causa della caduta dell'imperatore. Nei decenni successivi gli spazi servirono come caserma, deposito, fienile, lavanderia, ospedale per malati cronici e persino sede della quadreria della Ca' Granda, alterando il significato originario del luogo, ma garantendone la sopravvivenza nonostante il degrado.

Nel 1906 si intraprese la penosa operazione di



INTERNO DELLA ROTONDA DELLA BESANA

svuotamento delle sepolture che si erano stratificate nei secoli nel terreno: dalle camere sotterranee riemersero circa centomila cadaveri, molti dei quali mummificati o saponificati, che furono traslati al Cimitero maggiore, con gravi problemi igienici, mentre speciali macchine erano in azione per aerare e sanificare i locali prima che fossero svuotati. I crani furono studiati dal dottor Cesare Staurenghi, docente di anatomia della Regia Università degli Studi di Pavia, che ne donò 280 alla collezione di antropologia al Museo di Storia naturale milanese. Dopo il passaggio al Comune di Milano nel 1958 e il riconoscimento come bene storico-artistico, furono avviati importanti restauri sia degli edifici che del giardino, che, con i suoi 7100 m², venne sistemato nel 1965 grazie alla paesaggista Elena Berrone Balsari.

Ulteriori restauri tra il 2010 e il 2012 hanno interessato intonaci e pietre e dal 2014 l'ex chiesa di San Michele ospita il MUBA - Museo dei Bambini di Milano e mostre temporanee di fotografia e arte contemporanea: un antico luogo che evocava morte e rimpianto vede ora correre i piccoli tra le sue aiuole e risuona delle loro risate.

Cristina Fumarco



LA CUPOLA (interno)

RICHIESTA BORSA DELLA SPESA

il contributo che i volontari della Borsa della Spesa chiedono è:

RISO

da lasciare, come di consueto, nella “culla” Caritas posta all'uscita della chiesa lato via Strozzi.



ERRATA CORRIGE NUMERO DI OTTOBRE

- L'articolo sul Centro di Ascolto (pag. 18-19) che non riportava erroneamente la firma, è stato scritto da Evandro Bono
- L'articolo sul Camposcuola del gruppo Spiazzati (pag. 32-33) è stato scritto da Cecilia Verdoia e non da Matteo Colombo come riportato in calce.

Ci scusiamo con gli autori degli articoli e con i lettori.

To Play Is Not a Game
ORALab 2025-26

Laboratori 2026-27

Teatro laboratorio per lo spettacolo del periodo natalizio
Ceramica dalla manipolazione della creta all'oggetto finito
Chitarra per imparare a suonare
DJ Mixxx diventare DJ con Mixxx
VideoEditing creare riprese, montare i ciak e creare video top
ICDL essentials imparare l'uso standard del computer
NextCloud il cloud privato della Parrocchia, ma anche tuo
UCS - Univention Corporate Server: una tecnologia open per creare server Active-Directory
ProXmoX alternativa a VMware per virtualizzazione e non solo
Drupal creare e gestire siti Web come quello della Parrocchia e dell'Oratorio
Matomo analisi in tempo reale dell'uso di siti web

Iscrizioni aperte
 Per partecipare è obbligatorio:
 1. iscrizione
 2. tessera Squby dell'Oratorio

Oratorio Don Orione - Parrocchia San Benedetto, Via Piero Stozzi, snc, 20146 MILANO (MI)
 Web: <http://www.oratoriodonorione.it> Mail: oratorio@donorione.it
 331 634044        

DA SABATO 12 SETTEMBRE è ripresa la Rubrica Radiofonica
"EDUCHIAMO LA FAMIGLIA", trasmessa da **RADIO MARIA**
 e curata da **MARIA GRAZIA MAGGI ALIPPI**
IL SECONDO SABATO DI OGNI MESE
DALLE 17:50 ALLE 19:00

Prossimo Appuntamento:
14 novembre:
La VIRTU' della PRUDENZA come
CRITERIO e META dell'educazione
affettiva e sessuale:

Le registrazioni saranno sempre disponibili sul sito di RADIO MARIA
<https://radiomaria.it/puntata/educiamo-la-famiglia->

NOVEMBRE 2026		
1	D	
2	L	21:00 CATECHESI NEOCATECUMENALE
3	M	
4	M	
5	G	19:00 COMMISSIONE CATECHESI RAGAZZI 21:00 CATECHESI NEOCATECUMENALE
6	V	
7	S	CORSO BATTESIMI
8	D	
9	L	21:00 CATECHESI NEOCATECUMENALE
10	M	21:00 ADORAZIONE
11	M	
12	G	PRIMO INCONTRO CATECHISMO PRIMO ANNO CATECHESI NEOCATECUMENALE
13	V	CENA CATECHISMO 2° ANNO
14	S	12 CESTE
15	D	1° DOMENICA DI AVVENTO - GRUPPO FAMIGLIE
16	L	21:00 CATECHESI NEOCATECUMENALE E CPP
17	M	
18	M	
19	G	
20	V	
21	S	CORSO BATTESIMI; ORATORIO APERTO SERA
22	D	10:00 RITIRO PARROCCHIALE-PRANZO INSIEME 11:30 BATTESIMI
23	L	21:00 CATECHESI NEOCATECUMENALE
24	M	
25	M	21:00 COMMISSIONE CATECHESI ADULTI
26	G	
27	V	CENA CATECHISMO 3° - 4° ANNO
28	S	
29	D	
30	L	

18 ottobre 2026
CELEBRAZIONE DEI BATTESIMI



18 Ottobre 2026
CELEBRAZIONE PER LAGIORNATA MISSIONARIA